Angelo Liberati per Artemisia Scuola D’Arte - Cagliari, corso “C*omposizione tecniche miste 2021/22.*

L’evento citato da A. Portelli su Leonard Cohen, all’interno del volumetto dedicato a Bob Dylan e alla sua musica innovativa, mi offre lo spunto per proporre un percorso all’interno dei nostri incontri nel biennio che si aprirà il prossimo 1 ottobre.

Un giorno a metà degli anni settanta arrivò una telefonata al Dipartimento di Letteratura inglese e americana dove lavoravo. Era l’ambasciata del Canada: c’è un poeta canadese di passaggio a Roma, ci piacerebbe se potesse organizzare un incontro con i vostri studenti. Il direttore, Agostino Lombardo, non capì bene il nome e comunque non sapeva chi fosse, ma disse cortesemente di sì. Il giorno designato, scendendo in Aula 1 di lettere, la trovammo ricolma di studenti fino al soffitto. Poi il poeta prese la chitarra e attaccò: “Suzanne takes you down to her place near the river...”. Si chiamava Leonard Cohen – un altro artista mezzo sangue, un po’ di qua e un po’ di la e da nessuna parte. Nella sua canzone “A Singer Must Die”, reo di aver tradito la poesia mischiandola con la musica, il cantante accetta con umile orgoglio la pena di morte comminatagli dal tribunale: **“Vi ringrazio di aver fatto il vostro dovere, voi detentori del vero, voi guardiani del bello: La vostra visione è giusta, la mia visione è sbagliata. Vi chiedo scusa se ho sporcato la vostra aria con la mia canzone”.**
Estratto da: Alessandro Portelli *Bob Dylan Pioggia e veleno* Donzelli Editore 2018

Leonard Cohen “*A Singer Must Die*” https://youtu.be/sKO4NxaNbXk

Un Cantante Deve Morire (“*A Singer Must Die*”)
Ora l'aula di tribunale è in silenzio, ma chi confesserà
É vero che ci hai traditi? La risposta è sì.
Allora leggimi la lista dei miei crimini,
chiederò l'indulgenza che tu adori declinare.
E tutte le donne piangono e il giudice non ha scelta
un cantante deve morire per le menzogne della sua voce.

E ti ringrazio, ti ringrazio per aver fatto il tuo dovere,
i tuoi custodi della Verità, i tuoi guardiani della Bellezza,
Il tuo modo di vedere è giusto, il mio modo di vedere è sbagliato,
mi spiace di aver macchiato l'aria con la mia canzone.

Oh, la notte è fitta, la mie difese nascoste
nei vestiti di una donna che vorrei perdonare,
tra gli anelli della sua seta, tra i cardini delle sue cosce,
dove devo andare ad elemosinare travestito da bellezza.
Oh buonanotte, buonanotte, mia notte dopo notte,
mia notte dopo notte, dopo notte, dopo notte, dopo notte, dopo notte,.

Mi spiace di averti dato ascolto,
i tuoi protettori contro il sole ti hanno fatto questo.
è il loro modo di trattenere, il loro modo di disonorare,
le loro ginocchia contro le tue palle e il loro pugno sulla tua faccia.
Sì, e possa lo stato, da chiunque sia formato, vivere a lungo
signore, non ho visto nulla, stavo solo rincasando tardi.

"Questa canzone è dedicata ai miei critici e ai miei giudici e a tutti quelli che ci danno voti ovunque andiamo, che valutano le nostre prestazioni nelle aule dei tribunali o nei guardaroba o nella camera da letto. Questa canzone è per coloro che giudicano." (Leonard Cohen)

Anche **Claudio Cintoli** aveva sporcato la pittura *combinandola* con le immagini e le azioni prelevate direttamente dal nostro tempo, dalla nostra quotidianità.



Claudio Cintoli catalogo della personale del 1968 alla Galleria Due Mondi di Roma



Claudio Cintoli Mostra Antologica a cura di Giorgio Cortenova Galleria d’Arte Moderna di Verona





GAM GALLERIA
D'ARTE MODERNA
ACHILLE FORTI



Claudio Cintoli. Antologica
18 febbraio 1984 – 30 marzo 1984

a cura di Giorgio Cortenova



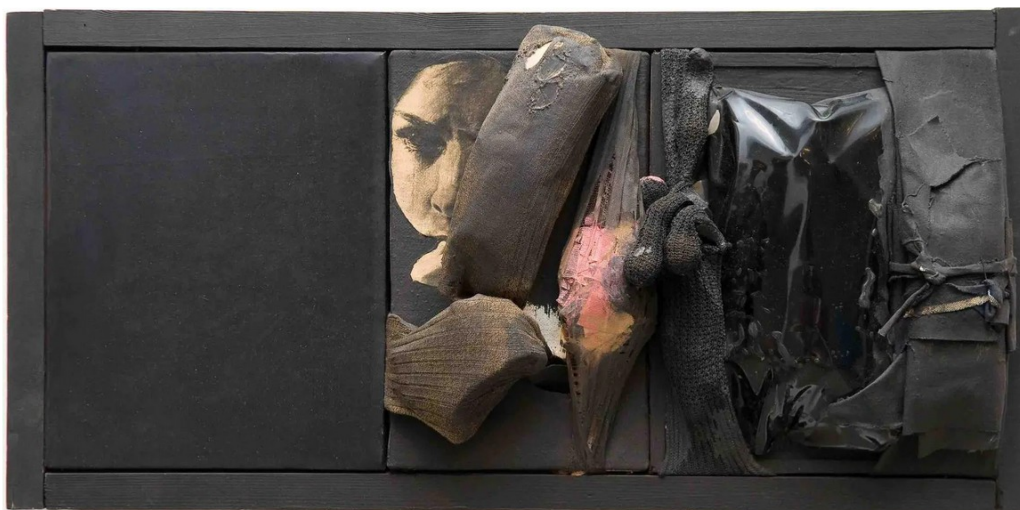
La mostra è il diario della vita di Cintoli tra le città dove è nato e ha trascorso la sua breve esistenza – Imola, Recanati e Roma – trascritto nel linguaggio della pittura, della grafica, delle sculture-azioni. Artista appassionato e coerente, Cintoli nella sua ricerca sperimenta il cubismo e le forti volumetrie cézanniane, la poetica informale sostenuta dalla fragilità della materia cromatica, con l'instabilità dei pigmenti e le colature (*Colarecolore*, 1969). Si accosta all'opera di Burri, evidente in *Involucro*, 1964, per concentrarsi negli anni successivi, a New York, sui *reportages* di guerra (Vietnam) in cui il soggetto è un'umanità atterrita e dolente: la pittura lascia il posto all'azione, con le *performance* da Sargentini (1968), *Annodare, Colare Colore, Rimbalzare* e *Crisalide*. Tra il 1972 e il '74, accanto ai ritratti, il suo alter ego tragicomico, "Marcanciel Stuprò" (anagramma di Marcel Proust) spinge verso geometrie astrali, metafisiche, ovali e uova dischiuse, grida e silenzio in un processo di apertura e rovesciamento. Cintoli, artista problematico ed autentico, lascia il testamento spirituale di una promessa artistica in cui, come l'Araba Fenice, muore per assurgere a nuova vita.

“Per l’immaginazione senza limiti l’immagine è un bisogno di confine.” Così scrive Claudio Cintoli nel ‘74, ma subito aggiunge:
“Amo espandere l’immaginazione ed allora non produco immagini, ma me ne approprio”
L’artista cioè trafuga ed adopera tutti i materiali dell’arte, non però allo scopo di definire un’opera o un’azione, bensì per rimettere in gioco (e tenere nel gioco) tutti i linguaggi usati. “Trapassare” è il suo obiettivo, stracciare il velo del reale, la prigionia della forma e dello spazio, per proiettarsi al di là o addirittura all’indietro riprendendosi quanto già possedeva attraverso un percorso simbolico di rifondazione della conoscenza, sottrarre le cose all’autorità della storia, per rimetterle in un processo di trasformazione che le rivela nella loro verità clandestina, nel loro doppio volto. È una pratica che arriva a mimare il mondo, ricreandolo nei suoi termini illusivi e scenici, dove ogni oggetto non vale più per sé ma per ciò che nasconde, per il suo ruolo di involucro, di maschera, vale come corpo che denuncia la propria finzione, come evidenza che designa la propria inesistenza.

“I miei quadri sono nodi, i miei oggetti sono pesi morti”, scrive Cintoli. Ma su questa constatazione si innesca l’atto interrogativo e vitalistico di prendere parte alla loro nascita, di porsi sul luogo del loro principio: l’uovo, il volto, il sesso, il viaggio della crisalide… Cintoli insiste sull’operazione e non sul prodotto presentato: quest’ultimo si offre sempre come una realtà inutile, come un’immagine del senso spostato o capovolto.

L’antologica curata da Giorgio Cortenova dà testimonianza dell’intero percorso dell’artista “romano”, dai primi dipinti postcubisti alle costruzioni oggettuali, dall’utilizzo del mezzo meccanico, alle provocatorie azioni degli ultimi anni.

Luigi Meneghelli
estratto dalla recensione della mostra alla Galleria d’Arte Moderna di Verona su Flash Art 1984.



Claudio Cintoli, 1964, *Mystere*

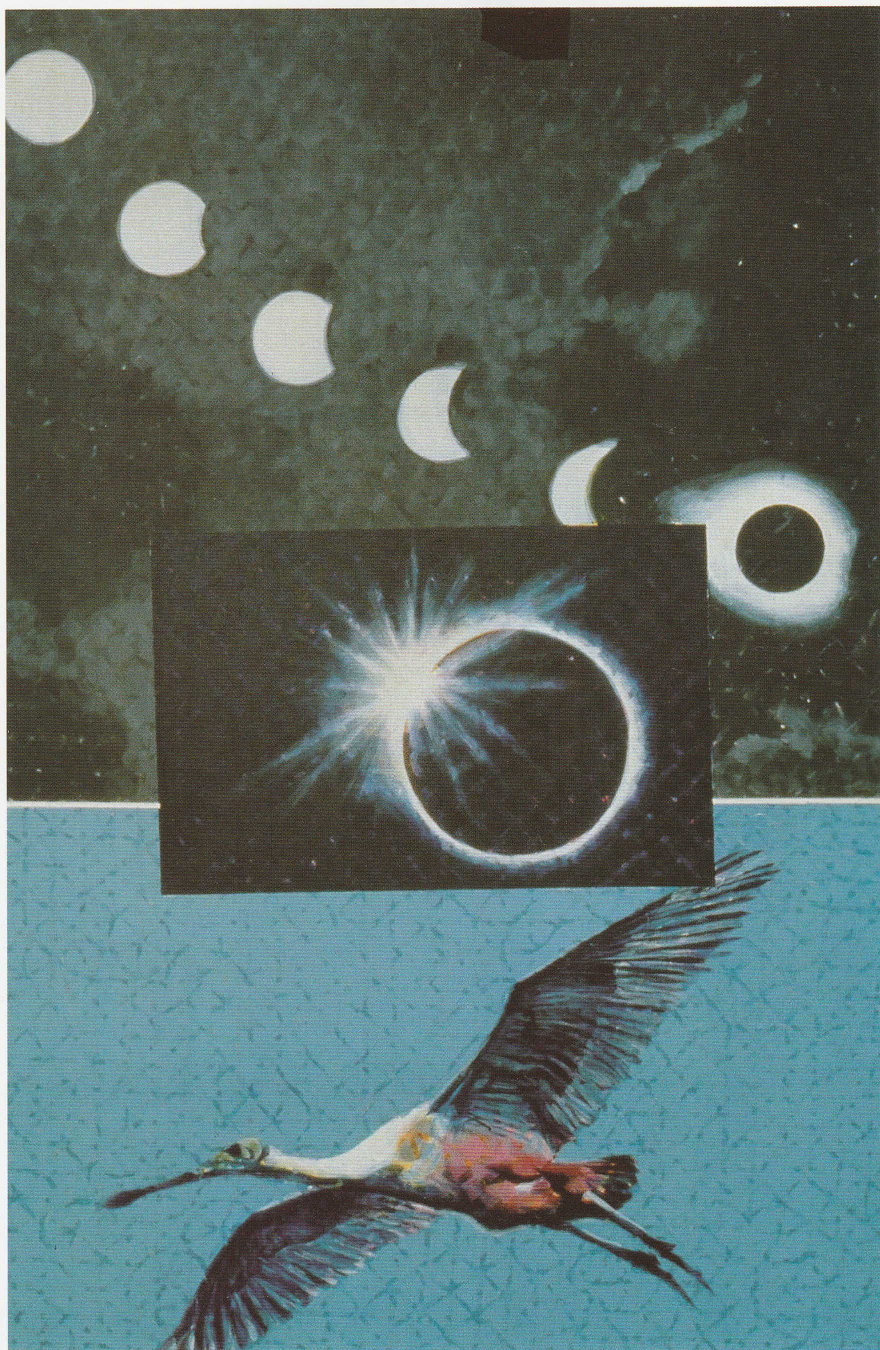


Claudio Cintoli, 1964, Le misure di Venere

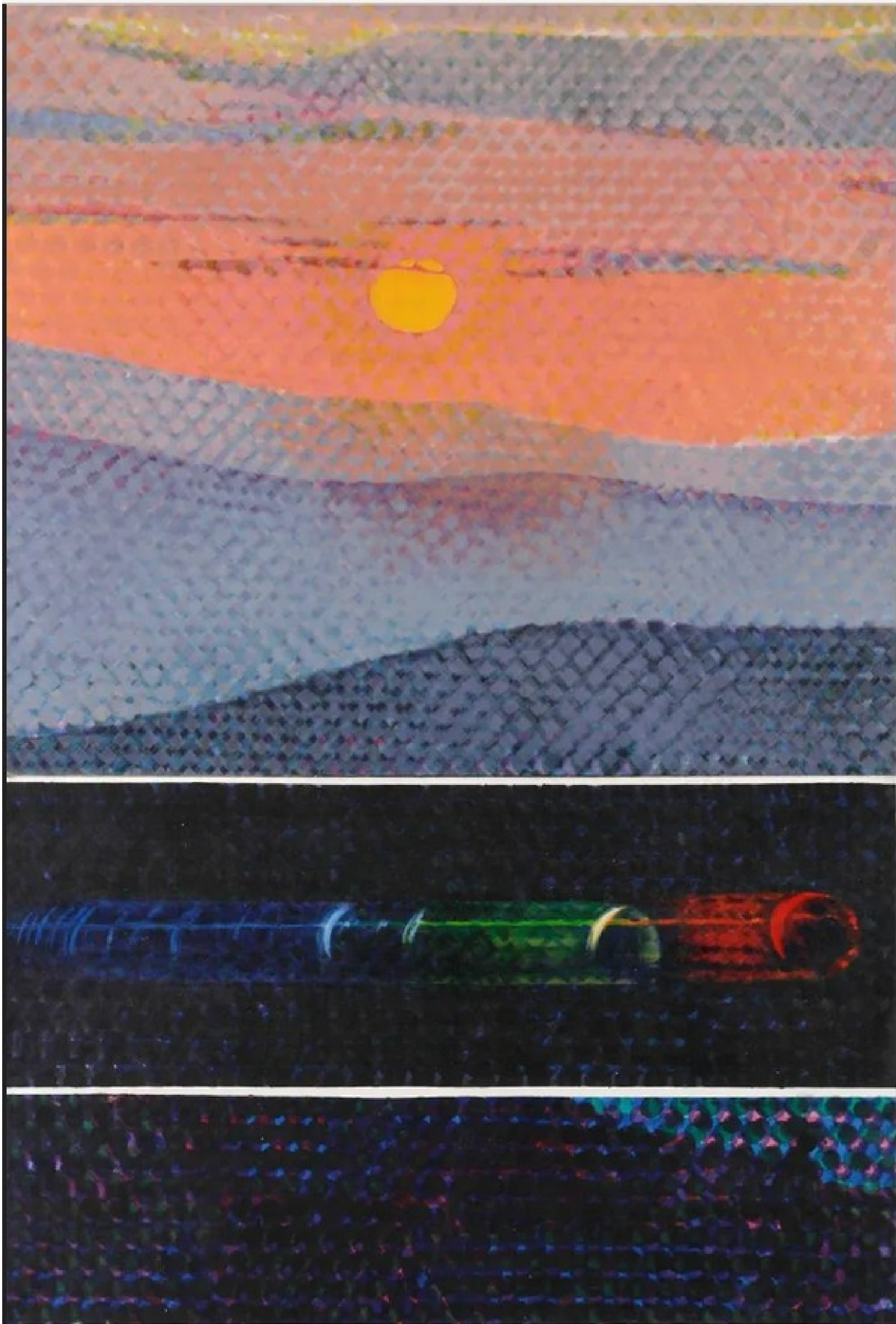


Claudio Cintoli, opere del 1965-1964-1970

Claudio Cintoli, 1964, Bozzetti per “Giardino per Ursula”



Claudio Cintoli, *Volo verso la luna*, 1965, acrilico su tela, cm. 210 x 136



Claudio Cintoli, 1970, colori acrilici su tela



Claudio Cintoli, 1961, *Righe ner*e



Claudio Cintoli, 1966, *Vietnam*, colori acrilici su tela

Angelo Liberati, Cagliari 01 ottobre 2021